

Rino Di Meglio

RIELETTO COORDINATORE NAZIONALE DELLA GILDA DEGLI INSEGNANTI

Rino Di Meglio è stato riconfermato, per i prossimi due anni, Coordinatore nazionale della Gilda degli insegnanti. La sua elezione è stata decretata con ampia maggioranza di voti, avviando in tal modo il suo secondo mandato a guida della più grande associazione italiana degli insegnanti.

L'elezione di Rino Di Meglio e degli altri organismi statuari, tra cui la Direzione nazionale, è avvenuta durante l'Assemblea nazionale congressuale dei delegati, tenutasi a Riccione presso l'Hotel Mediterraneo nei giorni 26-27-28 maggio scorsi.

Nel porgere i nostri più sentiti auguri a Rino Di Meglio per i numerosi impegni che lo attendono, vogliamo ricordare i suoi 16 anni di impegno continuativo all'interno della

Gilda, in difesa dei diritti dei docenti italiani.

Dopo aver denunciato la gestione scandalosa della "democrazia sindacale" vergognosamente priva di controlli e garanzie, per il raggiungimento dei quali continuerà a battersi, ha illustrato i punti salienti del suo **PROGRAMMA** che orienteranno le scelte politiche dell'associazione, a seguire una breve sintesi:

□ il mantenimento di **un'organizzazione formata esclusivamente da insegnanti** che portino avanti i loro stessi interessi, sottraendo

la categoria dal calderone del pubblico impiego;

- il raggiungimento dell'**area di contrattazione separata** che possa restituire dignità alla professione docente, attraverso l'istituzione di uno **stato giuridico specifico** con un suo **codice deontologico** che ne regoli i diritti, doveri e responsabilità.

L'inserimento di un sistema meritocratico nella gestione della scuola, su cui è orientata l'attuale maggioranza, dovrà consentire che siano gli insegnanti a stabilire i canoni della valutazione;

□ **la revisione dell'autonomia scolastica**, ora basata sulla visione aziendalistica dell'istruzione, che renda elettivo il presidente del collegio dei docenti e restituisca alla scuola e

agli insegnanti il primato della didattica;

- l'istituzione di un **Consiglio superiore della docenza** quale supremo organo di garanzia dell'indipendenza della professione e della libertà d'insegnamento;
- l'abolizione delle RSU e del Fondo d'Istituto;
- Il mantenimento dell'**indipendenza dai partiti politici**.

Michela Gallina

Chiamata diretta

La Corte Costituzionale ha già bocciato le assunzioni discrezionali.

Da anni una parte della dirigenza scolastica, probabilmente minoritaria, ma politicamente molto organizzata, tenta di giungere all'assunzione diretta degli insegnanti. Si tratta di una concezione pseudo-aziendalistica della scuola che ha già prodotto molti danni nella scuola pubblica statale; un'eco di questo vecchio ritornello, anni fa presente nel disegno di legge "Santulli-Napoli", ora viene rievocato nel dibattito aperto da una recente proposta di legge presentata dal Ministro Gelmini nel febbraio scorso, quando era ancora deputato, che - a quanto sembra - potrebbe condurre all'assunzione diretta dei docenti da parte delle singole istituzioni scolastiche e quindi da parte dei dirigenti.

I legislatori sostenitori della proposta sono convinti che l'acquisizione di una simile prerogativa renda più efficiente il funzionamento della scuola, in realtà si tratta semplicemente della dimostrazione di una totale man-

(Continua a pagina 7)

SOMMARIO

Pag. 2 - EN A Memoria

Pag. 3 - La VALUTAZIONE è prerogativa esclusiva dei docenti

Pag. 4 - Le Indicazioni per il Curricolo

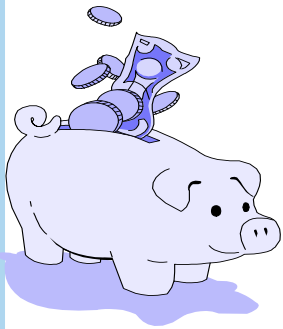
Pag. 6 - Non passare l'estate a scuola, prima passa da noi!

Pag. 7 - Si parla di vacanze

Pag. 8 - Quesitario

ENAMemoria

di Giuliana Bagliani



È ormai chiaro (vedi SAMnotizie n. 130 di maggio 2007) che questo Ente era lì lì per soffocare dalle troppe richieste di assistenza e da leggi finanziarie che ne limitavano le uscite (*legge finanziaria n. 311 del 30/12/2004 e Decreto Bersani n. 223 del 4/2006*). Il Consiglio di Amministrazione dell'ENAM, nelle strette delle norme, aveva deliberato di sospendere temporaneamente – dal 2 aprile a tutto giugno 2007 – le erogazioni dell'Ente, ma senza sospendere contestualmente le trattenute obbligatorie. Tale decisione era stata stigmatizzata dal nostro sindacato perché si trattava di una posizione illegittima: si sarebbe potuta considerare un'appropriazione indebita e, quindi, configurarsi quale reato, mettendo ogni singolo iscritto nel diritto di adire alle vie legali. Un Comitato Provinciale, coerentemente, ha chiesto le dimissioni del Consiglio di Amministrazione ed ha ottenuto, quale risposta, che era “fuori di ogni concezione e luogo visto l'impegno messo per risolvere i problemi”.

Preso atto che ora le restrizioni della Finanziaria 2004 e dal Decreto Bersani hanno cessato la loro validità ed è stato quindi possibile cominciare a liquidare quelli che avevano richiesto un contributo negli anni 2005, 2006 e 2007, è rimasto comunque **il problema di base che mette seri dubbi sul futuro dell'Ente: i soldi non bastano.**

La logica a fondamento dell'ENAM sta nel fatto che TUTTI danno il loro contributo, TUTTI hanno diritto ad accedere alle prestazioni offerte, pur graduate secondo lo stato di bisogno ed altri criteri, ma soltanto POCCHI o ALCUNI chiedono i benefici derivanti dall'iscrizione obbligatoria all'Ente. Il meccanismo ha funzionato finché le richieste sono rimaste POCHE,

poiché soldi per TUTTI o TROPPI non ci sono e non ci possono essere... pur avendo TUTTI lo stesso diritto all'accesso delle prestazioni (anche i pensionati, che non hanno più la trattenuta).

Finora i Consigli di Amministrazione che si sono succeduti hanno scelto soltanto **strategie per ridurre i rimborsi** (vedi SAMnotizie n. 133 di ottobre 2007), tanto per tirare la faccenda per le lunghe, e ciò ha generato pesanti e fragorose proteste, soprattutto da parte di chi non riesce ad accedere neppure ad un piccolo rimborso per spese sanitarie, essendo stato raddoppiato il limite minimo di accesso.

POCO a POCCHI è stato il sistema per temporeggiare.

Considerando però che l'inflazione reale ha decurtato notevolmente il potere d'acquisto degli stipendi dei maestri e che neppure il nuovo Contratto Nazionale della scuola ha concesso loro un livello europeo, le richieste sono comunque aumentate ed è aumentata sempre più la rabbia per una trattenuta mensile considerevole ed esclusiva di una categoria “ai limiti della povertà”, una vera e propria tassa che ci ... “privilegia” e che dà minimi vantaggi. Non a caso sono aumentate le richieste di assistenza agli iscritti e la prospettiva è il ricorso alle prestazioni ENAM anche da parte di chi, finora, non vi accedeva.

Perdurando pertanto una quantità di richieste di contributi superiore alle entrate, l'inadeguatezza di questo Ente post-bellico alle necessità attuali permane, è grave e obbliga ad un ripensamento: bisogna accompagnare il moribondo ENAM, cercando per lui una morte dignitosa, e occuparsi delle sue proprietà cercando di non svenderle.

Il 24 e il 25 maggio si è tenuta a Roma l'Assemblea dei Presidenti e dei Segretari di tutte le Province d'Italia con il Consiglio di Amministrazione. **Il Presidente, Ciro Di Francia, ha difeso con enfasi l'ENAM dall'idea di una sua confluenza nell'INPDAP** (“Giù le mani dall'ENAM!”), ma nei fatti ha dovuto ammettere le difficoltà dell'Ente, che appena al 30 giugno riuscirà ad inviare ai Comitati Provin-

ciali quanto necessario (*8 milioni e mezzo*) per liquidare le domande degli anni 2006 e 2007; rimarranno però ancora in sospeso alcuni dei rimborsi più onerosi per domande presentate direttamente alla sede di Roma.

Ed ecco la novità: il Consiglio di Amministrazione, avendo difficoltà a calcolare preventivamente le esigenze sanitarie (*che incidono più di altre*) ha proposto di **non liquidare nessuno dal 1° ottobre 2008 al 31 agosto 2009**: invieranno i contributi ordinari ai Comitati Provinciali, ma questi non li utilizzeranno (*perché non tenerli a Roma, allora?!).*

I motivi? Nel bilancio preventivo si è ipotizzata un'uscita di 25 milioni di Euro per l'assistenza sanitaria e al 31 agosto 2009, quantificando le esigenze emerse nelle Province, ci sarebbe ancora la possibilità di effettuare: 1) variazioni di bilancio nel caso alle Province non bastassero i soldi ed esistesse un avanzo di amministrazione; 2) una riduzione in percentuale di tutti i contributi da erogare.

Molti interventi critici hanno ipotizzato maestri furibondi all'idea di aspettare tanto, sapendo che i soldi nella Banca ci sarebbero. Un'altra strategia dilazionatoria e intollerabile!

Il più modesto invito alla parsimonia non è stato assolutamente gradito, anche se è venuto spontaneo da chi vi scrive, dopo aver visto il prezzo di una stanza dell'albergo che ci ha ospitati: per una notte più di 240 Euro, a cui vanno aggiunti due pranzi ed una cena. Non poco visto che erano presenti due persone per provincia e le province in Italia sono tante!

Al contrario, si sta pensando di aumentare l'organico di Roma con una trentina di dipendenti in più: ora ci sono 68 persone in servizio, ma a nell'organico (autorizzato dalla Funzione Pubblica) ci potrebbero essere 111 persone.

(continua nel prossimo numero)



La VALUTAZIONE è prerogativa esclusiva dei docenti.



Essendoci pervenute segnalazioni di ingerenze sulla valutazione da parte di dirigenti scolastici che pretendono, del tutto arbitrariamente, di modificare i giudizi espressi dagli insegnanti nelle schede di valutazione, vogliamo ricordare a tutti i colleghi che la valutazione è una prerogativa che compete solo ed esclusivamente agli insegnanti, e in particolare al gruppo docente di classe e non al Consiglio di interclasse, né al dirigente ed invitiamo i nostri lettori a segnalarci eventuali irregolarità da parte della dirigenza.

Il più delle volte si tratta di una dirigenza proveniente dalla scuola secondaria, in cui il Consiglio di classe (così com'era dal '74) ha prerogative valutative e prevede la lettura dei giudizi individuali e la possibilità di una rielaborazione degli stessi.

Altre volte si tratta di DS che premono per modificare le valutazioni in senso migliorativo, interpretando in modo personale il concetto di "successo formativo" obbligato, in modo da garantire a se stessi l'approvazione e la preferenza da parte di alunni e famiglie.

E' bene dunque rispolverare alcuni passaggi e cambiamenti che sono stati introdotti dalla riforma Moratti ancora vigente ed i cui effetti perdureranno e perdureranno fintanto che nuove norme non giungeranno a modificarli. Per quanto riguarda la **scuola primaria**, in merito alla valutazione ed in particolare alla decisione di eventuali provvedimenti di **bocciatura, fino a prima della Riforma Moratti, il Consiglio d'Interclasse deliberava a maggioranza e il D.S. aveva diritto ad un voto come ciascun docente.**

Con la riforma, Consiglio d'interclasse e dirigente sono stati



spogliati della prerogativa di cui prima godevano ed è bene che questo venga ricordato soprattutto ai dirigenti se tendono ad interferire nelle decisioni degli insegnanti.

La Riforma infatti nei tre documenti normativi che l'hanno caratterizzata: **Legge Delega 53/2003, Dlvo 59/2004 e C.M. 29/2004, ha espropriato il dirigente scolastico del potere di esprimersi in merito alla valutazione degli alunni ed ha conferito agli insegnanti di classe, e solo ad essi all'unanimità, il potere di decidere in merito alla valutazione ed anche all'eventuale bocciatura di un alunno.**

Ripercorrendo in ordine cronologico i documenti sopraccitati troviamo un primo accenno all'interno della

□ **L. 53/2003 (art. 3, lettera a):** "Valutazione degli apprendimenti e del Sistema educativo di istruzione e di formazione":

"La valutazione, periodica e annuale, degli apprendimenti e del comportamento degli studenti del sistema educativo di istruzione e di formazione e la certificazione delle competenze da essi acquisite, sono affidate ai docenti delle istituzioni di istruzione e formazione frequentate; agli stessi docenti è affidata la valutazione dei periodi didattici ai fini del passaggio al periodo successivo (...)"

In questo primo documento la formulazione è generica ma già esclude il dirigente.

□ **Nel D.lvo 59 del 2004 all'art. 8** - "La valutazione nella Scuola Primaria" - commi 1 e 2 troviamo quanto segue:

1. *la valutazione periodica e annuale degli apprendimenti e del comportamento degli alunni e la certificazione delle competenze da essi acquisite, sono affidate ai docenti responsabili delle attività educative e didattiche previste dai piani di studio personalizzati; agli stessi è affidata la valutazione dei periodi didattici ai fini del passaggio al periodo successivo.*

2. *I medesimi docenti, con decisione*

a s s u n t a all'unanimità, possono non ammettere l'alunno alla classe

successiva, all'interno del periodo biennale, in casi eccezionali e comprovati da specifica motivazione.

□ **La C.M. n. 29 del 2004** aggiunge alcune informazioni su quali debbano essere gli elementi di valutazione conseguenti agli aspetti introdotti dalla riforma, infatti al paragrafo "Aspetti significativi del provvedimento legislativo" leggiamo quanto segue:

La valutazione degli alunni:

- viene effettuata dai docenti sia con scansione periodica e annuale, sia in occasione del passaggio al periodo didattico successivo;
- è unitariamente riferita ai livelli di apprendimento conseguiti dagli alunni nelle attività obbligatorie e in quelle opzionali;
- riguarda sia gli apprendimenti sia il comportamento.

In buona sintesi: per la primaria, il dirigente scolastico non deve convocare e presiedere alcun organo collegiale con finalità valutative, né interferire con tali operazioni.

Storicamente

- **prima degli anni '90**, la valutazione degli alunni era affidata al docente unico di classe;
- **In base alla legge di riforma 148 del 1990**, la valutazione diventa prerogativa degli insegnanti del modulo;
- **con la riforma Moratti** continua a rimanere prerogativa dei docenti di classe a cui si è aggiunta la competenza sulla decisione di non ammissione, per la quale non occorre più la delibera del Consiglio d'Interclasse, ma la decisione all'unanimità del gruppo docente alla fine del periodo biennale.

Purtroppo l'avvento dell'autonomia e l'istituzione della dirigenza scolastica hanno creato alcune, speriamo poche, situazioni di confusione.

Michela Gallina e Gaetano Mattera

Le indicazioni per il Curricolo

A conclusione di questo anno scolastico, che ha visto l'applicazione delle "Indicazioni per il curricolo", pubblichiamo la sintesi di una relazione che Renza Bertuzzi (responsabile di redazione della rivista "Professione docente") ha presentato ad un convegno sul tema.

Che cosa sono

Le Indicazioni per il curricolo sono un documento contenente tutte le indicazioni necessarie alle Scuole dell'infanzia e del I ciclo (ex elementare e media) per elaborare i curricoli, in ottemperanza della Autonomia e in applicazione della Legge 53/03, meglio nota come Legge Moratti e mai abrogata.

Il Documento è entrato in vigore come allegato del **Decreto Ministeriale 31 luglio 2007 "Indicazioni nazionali per il curricolo delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo"**, il quale, all' art. 1 così recita: "A partire dall'anno scolastico 2007-2008, le scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione procedono all'elaborazione dell'offerta formativa avendo a riferimento in prima attuazione e con gradualità, le Indicazioni - definite in via sperimentale - contenute nel documento allegato, che è parte integrante del presente decreto" ed è stato preceduto dalla **Direttiva Ministeriale 3 agosto 2007, n. 68 "Modalità operative avvio Indicazioni nazionali per il curricolo"**.

Impostazione generale

Le indicazioni nel documento "Cultura, Scuola, Persona", disegnavano un assetto istituzionale e un orientamento politico pedagogico piuttosto precisi attraverso elementi relativi alla

- **funzione della Scuola**
- **equazione scuola/territorio**

Ora, sia l'uno che l'altro, sono ribaditi anche nel testo delle Indicazioni.

□ Rispetto alla **funzione della Scuola** questa non è più il luogo in cui "il docente esplica la sua attività di trasmissione della cultura, di contributo alla elaborazione di essa e di impulso alla partecipazione dei giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della

loro personalità", come recita il D.L. 16 Aprile 1994, n. 297 (Parte III, titolo I, Capo I), peraltro ancora in vigore. Al contrario, si assume, in questo documento, che la Scuola sia un'agenzia educativa simile alle altre e che il suo compito sia semplicemente quello di riordinare ciò che gli studenti imparano da fonti molto diverse. Dunque, anche la funzione dei docenti è disinvoltamente modificata: essi non sono più pensati per trasmettere cultura, ma come guide e accompagnatori dei giovani, e come "archivisti" delle numerose informazioni che il mondo esterno generosamente fornisce.

□ Rispetto all'**equazione scuola/territorio** si asserisce il principio "comunitarista" di una scuola legata a filo doppio al territorio inevitabilmente legato all'autonomia. Accennato nel documento "**Cultura, Scuola, Persona**", si traduce in dipendenza e soggezione ne "**Il Curricolo nella scuola dell'autonomia**", ove si afferma che il curricolo della scuola deve ascoltare richieste ed attese delle famiglie e del territorio e di una fantomatica "società".

La sovrapposizione totale tra scuola e territorio, dove è la prima a rispondere e il secondo a chiedere rivela una concezione, non solo discutibile in sé, ma che non trova nemmeno riscontro nelle norme esistenti. Infatti, come ha osservato il vice procuratore generale della Corte dei conti, Sergio Auriemma, "**L'autonomia scolastica si concreta in uno spazio di autodeterminazione non politica, perché la singola scuola non è stata dalla riforma costituzionale del 2001 resa libera nella scelta dei "fini" ma solo, entro certi limiti non comprimibili e da tutelare, nella scelta di "mezzi" tecnico-didattico-metodologici per perseguire fini generali che continuano ad essere posti dalla legislazione, statale o regionale.**

Sul Piano politico-educativo

Il principio politico-educativo dominante di questa impostazione è relativo alla **Centralità della persona** (capitolo secondo) e alla "unicità e singolarità dell'identità culturale di ogni studente".

Principio del tutto simile a quello che ha ispirato la Legge 53/03 e le relative indicazioni nazionali e che aveva già sollevato molte critiche.

L'idea della soggettività umana "unica e irripetibile" è di antica ed autorevole tradizione (da Aristotele in poi), ma desta più di una perplessità se calata nella sua traduzione didattica e pedagogica.

Se infatti è vero che i soggetti sono tutti diversi tra di loro, è altrettanto vero che l'azione politico-educativa (e anche civile) deve puntare sulla percezione delle uguaglianze e non delle differenze. Così crediamo debba essere oggi, in una società che vede nella *personalizzazione* l'ostacolo più grave alla considerazione dell'interesse comune e generale. Se oggi viviamo in una società divisa a tutti i livelli, compito della Scuola sarà quello di educare alla accettazione di valori che possano tenere insieme queste singolarità assolute, frutto della modernità. *Il mettere insieme* deve riferirsi a principi e valori civili di natura pubblica, generale e sovraterritoriale, che solo la nostra carta costituzionale può contenere.

Ci si chiede anche e lo si chiede agli estensori del documento, ai politici, alle autorità scolastiche, come potrebbe essere applicato il principio dell'unicità e singolarità nelle nostre classi ormai s u p e r affollate, oppresse da q u e i molteplici

(Continua a pagina 5)





(Continua da pagina 4)

problemi (inesistenza di fondi, bullismo, burn-out) che sembrano esistere solo nei dibattiti televisivi e non nell'attenzione e nella cura della politica.

Declinazione dell'impostazione generale nelle Indicazioni

Non possiamo non notare che la lingua usata è ampia e astratta, una sorta di discorso irrigidito che non intrattiene più alcun rapporto con la realtà. Inoltre, anche questo documento risente di ciò che potremmo chiamare "semantica del contrario e degli indizi", cioè di quella scaltra tecnica di intrecciare elementi assolutamente condivisibili con altri che apportano radicali modifiche a situazioni consolidate ed istituzionali. Il risultato finale è dunque abbastanza estraniante e comunque composto di parti tra loro inconciliabili.

Per esempio, la *mission* della Scuola è indicata con sicurezza nel fatto che essa debba **offrire occasioni di apprendimento e di rispondere a concreti bisogni formativi e di far ottenere il successo scolastico.** (pag. 16). **Quindi, le proposte dei docenti devono essere in relazione con i bisogni e con i desideri dei bambini** (pag. 18).

Insomma una Scuola che non deve più *trasmettere* secondo il dettato costituzionale (a pag. 75 si afferma chiaramente che bisogna evitare il rischio della **impostazione trasmissiva**), che non deve quindi più offrire contenuti propri, che non si pone l'obiettivo di **creare** curiosità o di **imporre** contenuti disciplinari, nella quale, conseguentemente, non si dovrebbe più **insegnare**. Ma, in questo sfondo, tuttavia, vengono inseriti contenuti che non necessariamente scaturiscono dai bisogni dei bambini. Si pensi alla matematica, alle nozioni di grammatica, alla lettura di passi di Dante e così via.

La soluzione delle contraddizioni, non facile, è rimandata ai docenti.

Obiettivi, contenuti e Metodologie

Lo Stato deve limitarsi a definire gli obiettivi generali e gli obiettivi specifici di apprendimento per le singole discipline, lasciando all'autonomia delle Scuole tutto il resto.

Che succede in questo documento?

La prima cosa molto evidente è la vastità del tutto, molte parole vengono spese, molte genericità ribadite. Manca perciò quell'essenzialità necessaria alla comprensione sicura delle indicazioni, per cui gli obiettivi generali risultano generici e spesso ripetuti per i diversi ordini di scuola. La ridondanza determina anche un'invadenza nelle metodologie, che sappiamo essere il terreno privilegiato della libertà d'insegnamento.

La lingua italiana non trova con chiarezza una sua autonomia epistemologica, essendo inserita in un'area linguistico-artistico-espressiva.

La storia è pensata in unico percorso che non contempla, quindi, la ciclicità, cioè la possibilità di ritornare, ampliando e approfondendo, sui periodi storici. Tutti sappiamo quanto la storia sia sfuggente e labile e quanto abbia bisogno di *ritorni* di studio per rimanere impressa nella mente.

Emerge un modello di Scuola prevalentemente

- **"socializzante"** (persino la lettura è pensata non come abitudine alla introspezione, ma come stimolo alla "socializzazione", pag. 50);
- **lunga** (se si leggono le competenze relative al compimento dell'obbligo scolastico, non si notano molte differenze con quelle richieste alla fine del I ciclo) e quindi una Scuola che punta più alla *scolarità* che non *ai livelli di apprendimento*;
- **contraddittoria** che non si decide tra socializzazione e individualizzazione;
- **pragmatica** dove importa saper fare alcune cose, necessarie alla condizione di flessibilità che il mercato impone.

Che succederà dunque nel tradurre le indicazioni nei POF delle scuole autonome?

Prima di tutto, va rilevato che sono in

cantiere sistemi di valutazione degli apprendimenti, che dovranno servire a vagliare, in senso **concreto** (per l'attribuzione di fondi) l'efficacia degli istituti autonomi. Ciò potrà determinare un profilo basso dei POF, una temporizzazione delle competenze collocata il più avanti possibile, elemento che non aiuta certo una buona scuola.

In secondo luogo, il rischio più reale è che, nei corsi di formazione che si stanno predisponendo in tutta Italia, si impartiscano i **metodi didattici**. Il metodo è il luogo della libertà d'insegnamento e, violato quello, si incide sulla funzione del docente che diventerebbe semplice esecutore di tecniche e, quindi, poco efficace nel rapporto educativo.

L'aspetto più problematico di queste Nuove Indicazioni Nazionali è rappresentato dal fatto che le programmazioni si dovranno riferire alla visione di una scuola che debba ripudiare il *sapere* a favore del *saper fare*, concetto che è stato introdotto da Lisbona 2000.

Non sarà che - tanto per pensare male - tutto ciò è in stretta relazione con il fatto che l'attuale mercato del lavoro richiede qualificazioni medio-basse, ad alta intensità di lavoro?

In conclusione, ancora una volta, scelte fondamentali per il futuro del Paese, ambigue e problematiche, sono demandate ai docenti, senza chiarezza e con la Politica che si sgrava di responsabilità - accettando che il Mercato diriga anche l'Istruzione.

(Estratto da una relazione di Renza Bertuzzi - PD)

IL SAM - GILDA AUGURA

BUONE VACANZE



Non passare l'estate a scuola, prima passa da noi!

a cura di Michela Gallina
e Laura Razzano

queste attività sono programmate secondo criteri stabiliti dal collegio dei docenti.



Ci stiamo avvicinando al termine delle lezioni scolastiche e siamo a conoscenza che in più scuole esiste la tendenza ad interpretare in maniera fantasiosa e creativa il fatto che gli insegnanti siano in servizio fino a tutto il mese di giugno. Affinchè i colleghi si preparino in anticipo a fronteggiare eventuali richieste arbitrarie, riproponiamo un articolo aggiornato e particolarmente utile in questo momento.

Gli obblighi di servizio sono regolati dai contratti di lavoro, quello attualmente in vigore è il CCNL 2006-09. In base a questo principio, che trova fondamento nel D.lvo 29/1993 (sulla privatizzazione del pubblico impiego) compendiato poi nel successivo D.lvo 165/2001, niente può essere richiesto agli insegnanti che non sia contemplato dal contratto. Pertanto l'arrivo dell'estate non obbliga gli insegnanti ad attenersi a nuove norme, spesso giustificate, caldegiate e decise dai Dirigenti scolastici che, come nelle filande di una volta, vorrebbero imporre la loro personalissima interpretazione delle norme.

Conosciamo colleghi che riordinano biblioteche ed armadi, sistemano le aule, compiono traslochi, si occupano delle più incredibili attività proprio nel periodo estivo; ma di queste mansioni non compare traccia negli obblighi contrattuali, sono dunque frutto di arbitrarie attribuzioni di alcuni dirigenti.

In molte scuole elementari vige la regola che i docenti debbano comunque essere presenti a scuola per "fare qualcosa" di non ben definito, magari anche inutile e, in ogni caso, non con-

templato nel contratto, con la scusa che "sono comunque in servizio" (Nel senso di SERVI?).

Fermo restando che chiunque debba essere messo nelle condizioni di decidere se fare volontariato o svolgere una "professione", queste sono le regole a cui attenersi, resistendo fino in fondo a qualsiasi giudizio, in quanto nessuno può obbligare i docenti a lavorare GRATIS e oltre i limiti imposti dalle norme contrattuali.

Il primo passo importante da fare è contare le ore già effettuate in base al piano annuale delle attività che il dirigente scolastico predispone, sulla base delle eventuali proposte degli organi collegiali, ancora prima dell'inizio delle lezioni, **a settembre**, per sottoporlo a successiva delibera ed approvazione del collegio, senza la quale non può avere effetto. Il PIANO ANNUALE DELLE ATTIVITÀ contiene le attività obbligatorie "funzionali all'insegnamento" calendarizzate e distribuite nel corso di tutto l'anno scolastico.

Infatti gli obblighi di lavoro del personale docente sono articolati in **attività di insegnamento ed in attività funzionali alla prestazione di insegnamento** (attenzione che molte altre attività che, pur essendo facoltative, come le attività aggiuntive, a volte vengono tacitamente fatte passare per obbligatorie).

Nelle attività funzionali all'insegnamento così come previste nell'art. 29 del CCNL 2006-09 troviamo:

a) ore di Collegio dei docenti, l'attività di programmazione e verifica di inizio e fine anno, l'informazione alle famiglie sui risultati degli scrutini quadrimestrali e finali e sull'andamento delle attività educative nelle scuole materne, **fino ad un massimo di 40 ore annue** (quindi eventualmente anche meno);

b) la partecipazione alle attività collegiali dei consigli di classe, di interclasse, di intersezione per un impegno non superiore alle 40 ore e quindi anche inferiore. Gli obblighi relativi a

Adempimenti individuali, scrutini ed esami (questi ultimi non competono più alla scuola primaria) non rientrano in questo monte ore e non sono quantificabili.

Il Piano Annuale delle Attività può contenere impegni del personale docente relativi ad attività aggiuntive = facoltative (quelle che verranno poi retribuite con il fondo d'istituto). Il piano, comprensivo degli impegni di lavoro, è deliberato dal collegio dei docenti nel quadro della programmazione dell'azione educativa e **con la stessa procedura è modificato**, nel corso dell'anno scolastico, per far fronte a nuove esigenze. Dunque non può essere stilato, da parte del D.S., un calendario che preveda impegni per il mese di giugno che non fossero già stati preventivamente deliberati nel piano annuale di inizio anno.

Il piano non c'è?

Il piano non è stato votato dal Collegio Docenti?

Contattateci subito presso le nostre sedi, si tratta di una violazione contrattuale che combattiamo in tutta Italia.

Se il piano esiste, occorre verificare che sia stato correttamente deliberato, esso deve indicare gli obblighi di servizio

Dalla norma si evince chiaramente e senza possibilità di interpretazione alcuna che i docenti sono tenuti a prestazioni di servizio anche durante il periodo di interruzione delle lezioni ma solo ed esclusivamente per le attività programmate e deliberate nel piano annuale delle attività.

Tutte le altre attività richieste non hanno carattere di obbligatorietà, non possono essere imposte, neppure nel caso fossero inserite nel Piano come ore, a pagamento, oltre le 40 perché tutte le ore aggiuntive sono facoltative.

Nel caso il D.S. insista, consigliamo di chiedergli un ordine scritto per la partecipazione alle riunioni in ore che sfiorino le 40 obbligatorie, potremo così richiederne il pagamento.



Chiamata diretta

(Continua da pagina 1)

canza di “senso dello Stato”, una crassa ignoranza sui principi fondamentali della Costituzione e del buon andamento della Pubblica Amministrazione. Infatti il motivo del legislatore costituente era impedire che alcune professioni, per loro stessa natura delicate ed importanti, fossero condizionate a meccanismi di tipo clientelare che ne compromettessero il pluralismo ideologico e la libertà di pensiero, oltre all’oggettività nella selezione; motivi per cui le assunzioni sono sempre avvenute attraverso pubblico concorso, a salvaguardia di ogni forma di favoritismo.

Per fortuna la Corte Costituzionale vigila sul rispetto dei cardini su cui si basa la nostra democrazia impedendo che l’ignoranza (intesa come non conoscenza) di alcuni politici e funzionari dello Stato possa condurre a termine dei progetti prevedibilmente disastrosi per la scuola Pubblica dello Stato Italiano.

Nel luglio 2004, con una propria sentenza che ha annullato una legge regionale della Valle d’Aosta del 14 novembre 2002, n. 23: “Disposizioni in materia di personale del Dipartimento delle politiche del lavoro dell’Amministrazione regionale”, la Corte Costituzionale ha fornito occasione per ribadire con forza il pieno valore dei principi enunciati dagli articoli 3, 51 e 97 della Costituzione, ponendo un pesante macigno sul percorso di chi pensa di introdurre nella scuola le assunzioni dirette. La sentenza di cui sopra, veniva emessa a seguito della presentazione di un ricorso (depositato il 10 febbraio 2003) da parte dell’allora Presidente del Consiglio dei Ministri.

La Corte, dopo aver richiamato numerose precedenti analoghe pronunce, ha sancito che la regola costituzionale dell’accesso nel pubblico impiego, mediante pubblico concorso, “può dirsi rispettata solo quando le selezioni non siano caratterizzate da arbitrarie ed irragionevoli forme di restrizione dell’ambito dei soggetti legittimati a parteciparvi”. La sentenza sostiene inoltre che non contrasta con i principi costituzionali il tener conto di pregresse esperienze lavorative da parte degli interessati.

Rino Di Meglio e Michela Gallina

O r e

SI PARLA DI VACANZE....

7.30. Mezzogiorno.

Non fa ancora tanto caldo, ma lo farà, si prevede una giornata afosa, pesante. Un’automobile si ferma davanti all’ingresso di una scuola dell’infanzia, una mamma apre la portiera, la si vede china mentre scioglie le cinghie del seggiolino e prende fra le braccia il bambino che vi sta seduto. Scende e si avvia frettolosamente attraverso il vialetto, il bambino ha il capo appoggiato sulla sua spalla, sembra ancora addormentato, ma non lo è perché stringe con forza un biberon con la manina.

Una persona addetta alla “pre-accoglienza” prende il bambino dalle braccia della mamma, ascolta alcune rapide raccomandazioni (le stesse ogni mattina) e fa accomodare il bambino su di una seggiolina, davanti ad un piccolo banco e, gentilmente, gli pone davanti una scatola che contiene numerosi e colorati mattoncini di Lego.

Ma il bambino non li guarda, non ce la fa ad allungare la mano, il tenero e sicuro mondo dei sogni lo ha lasciato da poco, poi c’è stato il solito trambusto, acqua sul visino, braccia alzate per infilare la maglietta, piedi infilati dentro le scarpine, sistemazione sul seggiolino e via....

Adesso rimane immobile, avvolto dal silenzio dei grandi corridoi, ascolta i rumori che giungono dalla cucina, sente un lontano trillo di telefono.

Arriva una bambina, non è della sua sezione, ma anche lei ogni mattina si siede e sembra sognare ad occhi aperti mentre con un pennarello traccia strane linee su di un foglio.

La persona addetta all’accoglienza accarezza i capelli al bambino, gli chiede se va tutto bene, lui sa che tra poco sparirà, compare ogni mattina nella sua vita, ma solo per pochi minuti, poi arriva la maestra.

E poi, finalmente, la scuola si anima, frotte di bambini accompagnati da mamme, papà e nonni si riversano in classe carichi di gioia e di colori, portano alla maestra le rose del giardino, mostrano il nuovo giocattolo prima di riporlo nell’armadio, raccontano storie di mare, di biciclette, di supermercati.

Adesso si incomincia veramente; la maestra parlerà, affiderà un compito ad ognuno, forse consegnerà i colori con i pennelli e dopo tutti al bagno e dopo ancora in giardino a correre sotto gli alberi dai grandi rami ombrosi. Ma il bambino è stanco, corre un po’, poi si siede vicino alla maestra e guarda i giochi degli altri.

Il caldo si fa sentire, nella sala da pranzo c’è una confusione insopportabile, il bambino non mangia tutta la minestra, mastica a fatica un pezzetto di carne, sogna la penombra della classe.

La maestra della mattina se ne va, se ne vanno anche tanti bambini, fa caldo, sono stanchi, sudati e le mamme vengono a prenderli.

Ancora alcune ore per costruire con mattoncini e disegnare.

In giardino fa troppo caldo, si deve rimanere seduti sotto l’ombra degli alberi a leggere libri e chiacchierare.

Poi arriva lo scuolabus e porta via quasi tutti i bambini rimasti.

Anche la maestra del pomeriggio se ne va. Rimane la persona addetta alla “post-accoglienza” e rimane quella bambina della mattina, i corridoi sono di nuovo silenziosi ed enormi, alla bambina si chiudono gli occhietti, il bambino guarda la porta d’ingresso, spera, spera tanto che compaia la sua mamma... finalmente! finalmente a casa. Un divano, la televisione che fa scorrere immagini, suoni acuti che competono con la voce della mamma che chiede, come ogni giorno: - ... che cosa hai mangiato?-

Ha sentito parlare di vacanze, ma a lui risulta che presto andrà in un’altra scuola che si chiama centro estivo, dove ci saranno altri amici, altri insegnanti e... si diventerà un sacco!!

Per troppi bambini questa è la scuola.

Riuscirà questa scuola ad infondere in questi bambini fiducia, entusiasmo, amore per il sapere, gioia alla convivenza o dovrà TENTARE di sopire la loro rabbia per il quotidiano abbandono percepito, la demotivazione per l’incommensurabile stanchezza esistenziale alla quale sono stati sottoposti?

In questo disegno sociale che miete vittime tra i bambini, troppi adulti sono conniventi.

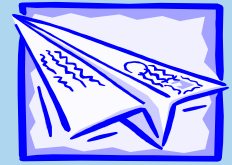
Chiara Moimas





Quesitario

In questa rubrica daremo risposta ai vostri quesiti



150 ore

Vorrei avere dei chiarimenti per quanto riguarda i permessi di studio relativi alle 150 ore. Visto che sto frequentando la SSIS, il 24 Aprile ho chiesto un permesso studio di 4 ore. Tale permesso mi è stato concesso, però a distanza di tempo ora mi chiedono un certificato che attesti lo svolgimento di un esame (relativo a quel giorno o quella settimana). In pratica mi sono presa quel giorno per avere anche più tempo per recuperare un po' di studio arretrato (visto che lavorare a scuola e frequentare la SSIS è pesantissimo). Chiedo se necessiti realmente questo certificato; oppure se la segreteria esiga troppo. Avendo questo diritto alle 150 ore, non vedo il perchè ogni permesso debba necessariamente essere giustificato.

Posso avere un consiglio su cosa fare o come mi debba comportare quando chiedo un giorno di permesso per studiare un po'?

Roberta G.

Cara Roberta,
i criteri e le modalità per la fruizione dei permessi per il diritto allo studio sono stabiliti, oltre che dalla normativa di carattere generale (DPR 395/88, art. 3 - CM 319 del 24/10/1991 e successive modifiche - CM 130 del 21/4/2000) dai CCDR (Contratti regionali) che integrano tali norme, anche per soddisfare esigenze contingenti. Da una ricerca effettuata risulta che il CCDR della Regione Veneto (art. 10) consente la fruizione dei permessi di studio di 150 ore, oltre che per la frequenza di corsi e partecipazioni agli esami, anche per la preparazione di esami e tesi di laurea "...nella misura massima di 60 ore (o in proporzione in caso di fruizione di part - time) ridotte a 50 (o in proporzione in caso di nomina per orario inferiore a cattedra) per quanto concerne il personale a tempo

determinato che frequenta i corsi speciali abilitanti di cui al D.M. n. 85 del 18.11.2005". Tali ore però "devono essere, di norma, fruite in blocchi orari non inferiori ad 1/3 ed entro i 15 giorni antecedenti la data dell'esame, della discussione della tesi.....".

La richiesta di certificazione avanzata dalla scuola appare pertanto legittima.

Interruzione di gravidanza

Sono un'iscritta precaria, con contratto fino al 30/6.

Già in interdizione per gravidanza a rischio, al 4° mese di gravidanza l'amniocentesi ha rivelato una malformazione del feto. A giorni sarò ricoverata in ospedale per l'intervento abortivo.

Chiedo che cosa succeda in questi casi, vista l'interruzione della maternità. Dopo l'intervento, il periodo di eventuale assenza dal lavoro (sarei intenzionata a non tornare a scuola fino alla scadenza del contratto) sarà considerata malattia o alla stregua di congedo post partum (astensione obbligatoria)?

Antonella P.

Cara Antonella,

Ci dispiace sinceramente per la tua situazione.

L'interruzione della gravidanza, spontanea o terapeutica, è considerata come aborto se si verifica prima del 180° giorno dall'inizio della gestazione. Si considera, invece, parto prematuro se interviene dopo tale periodo. Nel tuo caso si tratta pertanto della prima ipotesi.

L'aborto è equiparato alla malattia e come tale consente alla lavoratrice di astenersi dal lavoro solo il tempo necessario - coperto da regolare certificazione - per il recupero delle

condizioni fisiche per la ripresa dell'attività lavorativa. Non spettano altri diritti a prestazioni di natura economica. Solo se si tratta di "parto prematuro" la lavoratrice ha diritto all'interdizione obbligatoria "post partum", con il trattamento economico di maternità.

Parto gemellare

In caso di parto gemellare l'**astensione facoltativa raddoppia** solo come periodo di tempo (6 + 6 mesi) o anche come benefici economici (1+1 mese al 100% + 5+5 mesi 30%)?

Il pagamento del secondo mese mi è stato contestato dalla Ragioneria di Stato che si appella ad una risposta dell'ARAN del 8 luglio 2004 riferita al comparto Ministero, secondo cui raddoppia il periodo ma non il beneficio economico del primo mese 100%, che va riconosciuto solo in relazione all'unico parto.

Questa versione contraddice (e annulla?) il messaggio INPS n. 569/01, secondo la Ragioneria.

Mi è stato suggerito eventualmente di fare un tentativo di conciliazione con la mia amministrazione (cioè il Provveditorato?).

Ritenete che vi siano gli estremi per questo tentativo di conciliazione?

Federica V.

Cara Federica,

il congedo parentale spetta per ciascun figlio ed è irrilevante che si tratti di un parto gemellare o di due parti distinti. Di conseguenza a ciascun figlio spetta un mese al 100 % e 5 al 30 %, altrettanto dicasi per quanto riguarda il congedo per malattia del bambino.

Va portato senz'altro in conciliazione chi ha formalmente negato il pagamento al 100 % del mese di congedo: occorre, quindi, individuare il responsabile del provvedimento.